

Victus come Braveheart

Ultimo omaggio alla Catalogna

Gli indipendentisti cavalcano l'epopea eroica di Piñol

Il caso Un romanzo storico sull'assedio di Barcellona scala le classifiche in Spagna

Tra mito e politica

Si racconta la «tragedia perfetta»: l'assedio del 1714 nella guerra di successione tra Asburgo e Borbone

dal nostro corrispondente
ANDREA NICASTRO

MADRID — Letteratura e politica sono in cortocircuito. In Spagna le tensioni indipendentiste sono così forti che è diventato impossibile leggere un libro senza arruolarlo in un campo o nell'altro della battaglia. Pro o contro l'indipendenza di Barcellona.

È necessaria una premessa. Nel settembre dello scorso anno, la clamorosa partecipazione popolare alla Diada, l'anniversario della caduta di Barcellona del 1714, data elevata a fine della mitologica indipendenza della città, ha scatenato le richieste indipendentiste dei politici catalani. Al grido di «Madrid ci deruba» si è avviato un processo che dovrebbe portare ad un referendum di autodeterminazione e quindi all'indipendenza. Ora, siccome la Spagna amputata della Catalogna fallirebbe il giorno dopo e finirebbe nella serie C degli Stati, «centralisti», «spagnolisti» e castigliani hanno reagito in modo scomposto.

In questo clima è stato pubblicato *Victus*, romanzo storico dell'antropologo scrittore Albert Sánchez Piñol che ha qualcosa in comune con *Braveheart* e la sua epopea scozzese. *Victus* racconta proprio la «tragedia perfetta» dell'assedio alla città del 1714 nell'ambito della guerra di successione tra Asburgo e Borbone. Appena uscito, gli indipendentisti l'hanno battezzato come il «grande romanzo catalano del 1714». I «centralisti» come fazioso. Il portavoce della sinistra catalanista (Erc), Alfred Bosch ha regalato *Victus* al ministro della Cultura Jo-

sé Wert, notorio centralista. La dedica la si può immaginare nello stile di un viceré di Napoli: «Tié, leggi e impara». Il premier (ovviamente spagnolista) Mariano Rajoy cos'ha sul comodino delle vacanze? *Victus*. «Interessante, ma certo nella prospettiva nazionalista catalana». La polemica fa la gioia dell'editore La Campana. *Victus* è l'opera di narrativa più venduta in Catalogna. Ha sbancato le classifiche sin da aprile alla festa di San Jordi. Il bello è che domina le vendite anche in tutte le altre regioni. Il chiacchiericcio è tale che una casa di produzione (Brutal Media) ne ha comprato i diritti per farne un film. Il dubbio, però, è che molti abbiano comperato questo romanzo, ma pochi abbiano davvero letto le sue 600 coinvolgenti pagine. L'autore, Sánchez Piñol ha fatto di tutto per restare fuori dalla smania etichettatrice. «I libri una volta pubblicati diventano dei lettori» ha detto pilatesco. Per avere una sua versione bisogna risalire a prima della bufera, a fine estate dell'anno scorso quando il romanzo arrivava in libreria. «Ho voluto scrivere una storia rigorosamente documentata — spiegò in conferenza stampa —, ma dal punto di vista del popolo». Più precisamente disse «los de abajo», i sottoposti, i senza potere. E la cosa bella (dal punto di vista letterario) è che c'è riuscito.

A tratti la «rabbia» del personaggio narrante somiglia agli oscuri (e imbarazzanti) motori della storia messi in scena da Umberto Eco in *Baudolino* o *Il cimitero di Praga*. Gente che fa la storia cercando di schivarne i colpi violenti. Sánchez Piñol, lo scrittore

catalano vivente più tradotto, dovrebbe infatti deludere i suoi sostenitori indipendentisti duri e puri per almeno tre motivi. 1) Ha scritto *Victus* in castigliano e non in catalano, come richiederebbe l'ortodossia indipendentista («misteri della creatività» si è giustificato). 2) Degrada il leader della Barcellona dell'epoca, Rafael Casanova, a quasi codardo, nonostante sia la personificazione ufficiale della resistenza a Madrid. A ogni anniversario i suoi eredi moderni accumulano fiori sotto la sua statua. 3) Promuove a campione della difesa di Barcellona un generale castigliano, Villaroel, a cui, ovviamente nessuno degli indipendentisti catalani di oggi sogna di dedicare corone o statue.

Per Sánchez Piñol, nel 1714 non si combattevano la «catalanità» e «castiglianità», ma imperi e gente, «los de abajo», che confusamente, 70 anni prima della Rivoluzione francese, cercava di trarre un vantaggio di libertà e diritti dalle lotte dinastiche di sovrani ugualmente lontani, crudeli e indifferenti. Ma attenzione. Già azardare un'intenzionale «poveri contro ricchi» o «cittadini contro sudditi», sarebbe fare violenza ideologica a *Victus*. Richiesto di quale fosse la «morale» del suo *La pell freda* (in Italia edita da Feltrinelli), Sánchez Piñol rispose: «Il tuo nemico è molto simile a te». In *Victus* l'ex antropologo sembra aver riproposto la medesima verità. Peccato che i nemici di oggi siano troppo impegnati a combattersi per leggere. O per volerlo capire.

@andrea_nicastro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'autore e le altre opere

Lo scrittore catalano Albert Sánchez Piñol (foto) è nato a Barcellona, nel 1965. In italiano sono usciti «La pelle fredda» (Feltrinelli), «Pagliacci e mostri» (Scheiwiller) e «Congo. Inferno verde» (Eazi)

Il libro

◆ Un'immagine della presa di Barcellona, l'11 settembre 1714, che chiuse la guerra per la corona di Spagna con la vittoria di Filippo V di Borbone sugli Asburgo, in favore dei quali si erano schierati i catalani

◆ Sono le vicende rievocate da Albert Sánchez Piñol nel romanzo «Victus, Barcelona 1714», pubblicato in catalano e castigliano da La Campana (pp. 608, € 15)

